

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXI n. 12



dicembre 2005

FUORI QUOTA

Le pallottole di Ruini (Antonio Santoni Rugiu), 3 - *Analfabeti di andata e di ritorno* (Antonio Santoni Rugiu), 4 - *Sei argomenti* (Vincenzo Accattatis), 6 - *Dopo Pansa ci voleva* (Giuseppe Favati), 8 - *Un nuovo sandinismo per il Nicaragua?* (Carlo Carlucci), 9 - *Democrazia in pericolo* (Pietro Manes), 12 - *Censura* (Daniela Gaudenzi), 13 - *Vecchiaia, giovinezza e la finestra di Silvia* (Tommaso Boni Menato), 15 - «*La tigre e la neve*», *la poesia a tutti i costi* (Vito Zagarrìo), 18 - *La fiorentinità di Ottavio Cecchi* (Renzo Stefanelli), 20

AGENDA POLITICA

- 23 OSCAR LUIGI SCALFARO, *Un dovere civile e patriottico*
24 ROBERTO BARZANTI, *Il miracolo c'è stato*
32 RINO GENOVESE, *Il riformismo necessario*
38 GIANCARLO SCARPARI, *Previti: penultimo atto*
48 RENATO GRECO, *L'Europa tra forme giuridiche e ricerca d'identità*
58 VINCENZO ACCATTATIS, *Usa, Gran Bretagna, Italia nella prospettiva europea*
64 FRANKLIN HUGH ADLER, *Gli ebrei nella Turchia contemporanea*

AGENDA ECONOMICA

- 72 VITTORANGELO ORATI, *Il fallimento della globalizzazione*
94 MARIO MELE, *L'Europa al tempo dell'euro*

MEMORIA COME DOMANI

- 103 GIUSEPPE AVOLIO, *Manlio Rossi Doria: agricoltura e Mezzogiorno*
109 MARIO G. ROSSI, *La democrazia alla prova*

QUESTO E ALTRO

- 113 CARLO BORDONI, *Ontologia del videotelefonino. Addio alla generazione-del-pollice?*
122 STEFANO LANUZZA, *Jean-Paul Sartre. "La nausea" dell'outsider*
127 FABIO VANDER, *Pasolini vitalmente corsaro*
130 GIANNA GAMBINI, *Lo sguardo di Frida Kahlo*
- 140 Indice generale dell'annata

USA, GRAN BRETAGNA, ITALIA NELLA PROSPETTIVA EUROPEA

Libertà, democrazia, civiltà, progresso. «Già visto», ha scritto Libby Copeland sul «Washington Post»¹. La vecchia Europa ne ha viste di tutti i colori. A chi vogliono darla a bere i signori Bush e Blair? Ma anche la giovane America è in grado di intendere. Basta ricordare. Non è la prima volta che le potenze occidentali invadono la Mesopotamia, un tempo dominata dall'impero ottomano, per portare libertà, democrazia, civiltà, progresso. L'ultima volta è stata la Gran Bretagna e ha governato in Iraq per quarant'anni: ha conquistato Baghdad nel 1917, ha cacciato gli ottomani e il generale Stanley Maude ha fatto agli iracheni il seguente discorso: «Il nostro esercito non viene qui per conquistare le vostre terre e le vostre città, ma per liberarvi». La storia si ripete. La prima volta come tragedia, la seconda come tragedia alla seconda potenza. Il premier inglese Blair è andato, al seguito di Bush, a «liberare» ancora una volta gli iracheni: non per sete di petrolio, non in logica di potenza o in logica imperiale. Il vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, si è espresso più o meno come Maude: «I really do believe that we will be greeted as liberators» (Pensavo fossimo accolti come liberatori). Allora, come oggi, la motivazione era sospetta ai popoli liberati. Allora, come oggi, ogni persona sensata si poneva domande sulla democrazia esportata con le armi da paesi avidi di petrolio e di potenza in paesi ricchi di petrolio. Allora, come oggi, si parlava di imperialismo. La storia si ripete, ma occorre conoscerla per sapere che si ripete. Occorre richiamarla alla memoria: Bush e Blair lavorano per la distruzione della memoria e dell'intelligenza, per la nascita di un nuovo irrazionalismo imperiale.

«Gli americani stanno invadendo l'Iraq», ha dichiarato Kumait Jawdat, un americano proveniente dall'Iraq che vive a Washington. «Puoi abbellire la frase come vuoi, ma la sostanza è questa».

¹ Cfr. L. Copeland, *Liberators' Have Been There Before, And Stayed for Decades*, «The Washington Post», 6.4.2003.

L'invasione inglese del 1917

Novant'anni fa, quando l'esercito inglese entrò in Mesopotamia, seguì lo stesso itinerario degli americani e degli inglesi invasori-liberatori. Anche allora gli inglesi incontrarono molta più resistenza di quanto non si aspettassero. «Per 26 generazioni avete sofferto sotto il tallone del tiranno», ma ora siamo venuti a liberarvi: proprio così si esprime Maude, e, più o meno allo stesso modo, si sono espressi Bush e Cheney. Nel 1920 la Lega delle Nazioni approvò l'occupazione inglese (anche l'Onu finirà con l'approvare?), ma gli iracheni si ribellarono e cacciarono i loro "liberatori". L'Iraq conquistò così la sua indipendenza nel 1932, ma la Gran Bretagna continuò a mantenerlo sotto la sua influenza fino al 1958.

Francia e Germania hanno fatto bene a opporsi alla guerra imperialista di Bush e Blair. L'Unione europea avrebbe dovuto opporsi ma non lo ha fatto perché è divisa. E di questa divisione è un esempio l'impossibilità a produrre una costituzione.

Blair, invece di fermare l'imperialista Bush, gli ha spianato la strada, gli ha insegnato gli antichi sentieri. Così, rispetto all'Europa, Blair si trova oggi in una posizione molto scomoda in quanto sta facendo il doppio gioco².

Unione europea autonoma o subalterna?

Blair rischia di rompere i legami, sempre precari, fra Gran Bretagna e Unione europea, a meno che Francia e Germania non si pieghino. Ha scatenato forze che non è in grado di dominare; ha aperto, ai confini dell'Europa, il vaso di Pandora del terrorismo, dicendo – come Bush – di volerlo combattere. Quando ha dichiarato al «Financial Times», e poi, in termini ancora più drastici, in una conferenza-stampa a Mosca, che egli crede in un mondo unipolare dominato dagli Stati Uniti, ha fatto finalmente chiarezza. Ha aperto gli occhi a molti. Meglio essere chiari, ha dichiarato in conferenza stampa: l'Unione europea ritiene che l'unipolarismo statunitense sia cosa deplorabile («a bad thing»), mentre non è così. L'Unione europea politica si costruisce su discriminanti del genere.

Il multilateralismo, afferma giustamente Clegg, è la vita per l'Europa. Chi lavora per una unilaterale supremazia americana, certa-

² Cfr. Warren Hoge, *Blair Pays a Price at Home for Supporting Bush on Iraq*, «The New York Times», 27.1.2003; Patrick E. Tyler, *Blair and the European Constitution*, «The New York Times», 21.4.2004; *Moral hazard (Why things look even worse for Tony Blair than they do for George Bush)*, «The Economist», 15.5.2004.

mente non lavora per l'Europa. All'inizio gli americani hanno favorito l'integrazione europea sul presupposto che l'Europa fosse un baluardo contro l'Unione sovietica³. Monnet, Shumann, Adenauer, De Gasperi concepirono lo storico patto fra Francia e Germania in funzione di "contenimento" dell'espansionismo sovietico e di contrasto del possibile riemergere in Europa della potenza tedesca. In Iraq oggi si sommano due tradizioni imperiali: quella inglese (potenza imperiale tradizionale a partire dal 1917) e quella americana.

La Gran Bretagna imperiale vive ancora

«Torto o ragione, sono sempre per il mio paese», ha dichiarato Blair in varie occasioni. Con questa logica l'Europa non può essere costruita: può essere solo disfatta. Con questa logica, che ha prodotto la prima e la seconda guerra mondiale, siamo fuori dalla politica sociale europea, fuori dall'euro, sulle tracce di Margaret Thatcher («io non conosco quella cosa che si chiama società»⁴).

La Gran Bretagna imperiale vive ancora. Vi è ancora fuoco sotto la cenere dei conservatori e dei laburisti. Secondo Nick Clegg, Blair ha ormai «ucciso» la sua pretesa «vocazione europea»⁵. «Il sogno di una durevole riconciliazione fra Gran Bretagna e Unione europea è finito». Come John Major prima di lui, Blair ha promesso molto ma ha realizzato poco. Lungi dal collocare la Gran Bretagna nel cuore dell'Europa, sta lavorando per distruggere la costruzione europea, per ampliare il dominio imperiale dell'«english-speaking people». Gli imperialisti inglesi gioiscono (ce ne sono ancora), ma non gli inglesi che vogliono un'Europa integrata, autonoma, capace di contenere in qualche modo l'imperialismo preventivo di George W. Bush.

La provincia italiana nell'impero

Il caso italiano merita particolare attenzione. A partire dalla fine della seconda guerra mondiale l'Italia è stata una provincia corrotta dell'impero americano e del subalterno impero inglese, o di ciò che di esso restava. Episodi come Gladio, la P2, il golpismo (il «rumore delle sciabole») sono stati espressione della subalternità imperiale ancora oggi irrisolta. Gli uomini della P2 oggi ci governano. Gli

³ Cfr. L. Copeland, art. cit.; V. Accattatis, *Quale Europa?*, Milano, Edizioni Punto Rosso, 2000.

⁴ Cfr. M. Thatcher, *Statecraft*, London, Harpers Collins Publishers, 2002.

⁵ Cfr. Nick Clegg, «Mep», 1.5.2003.

uomini di Gladio sono ancora autorevoli, consultati, ascoltati. La disponibilità attuale del governo Berlusconi di mettersi al servizio di Bush e di Blair, tradendo l'autonomia europea, è una dimostrazione chiara che l'Italia è stata, e resta, una provincia corrotta dell'impero.

L'Unione europea può finalmente emancipare gli Stati subalterni della "vecchia Europa", Italia compresa. Prospettiva affascinante: l'Italia oggi perde sovranità, cedendola all'Unione europea, ma ne acquista per il fatto che si emancipa dalla subalternità imperiale inglese e americana. Da rimarcare: la sovranità che perde e quella che acquista sono di diversa qualità, non stanno sullo stesso piano. L'Italia perde sovranità verso un'organizzazione internazionale – l'Unione europea – in cui resta soggetto autonomo, o parzialmente autonomo, e ne acquista rispetto alla Gran Bretagna e agli Usa che l'hanno mantenuta in subalternità a partire dagli anni quaranta.

L'Unione europea voluta da Blair

Questa l'Unione europea voluta da Blair: 1) Unione di Stati, non Stati Uniti d'Europa, né Federazione, né Confederazione; 2) Unione europea efficiente, con istituzioni europee funzionali alla competizione economica delle multinazionali europee a livello mondiale.

Secondo Blair, l'Unione europea deve pur avere una sua dimensione sociale che però non si ponga in alcun modo in contrasto con la finalità della competizione economica delle multinazionali europee nel mondo. Questo concetto peraltro è espresso a chiare lettere nei trattati europei. Secondo Blair, – e secondo tutti i liberisti – la massima occupazione possibile si raggiunge con la massima flessibilità possibile. I mercati devono essere liberalizzati al massimo. La Pac (Politica agricola comune), una vera assurdità economica, deve essere eliminata. I nuovi Stati membri sono chiamati a infondere nuove energie, forza lavoro fresca e flessibile⁶.

All'inizio del suo semestre europeo, Blair ha presentato le sue linee-guida liberiste⁷. Secondo lui, la gente chiede *leadership*, come dire che vuole lui e Bush al comando. Ma Bush e Blair ci hanno portato nella guerra imperialista in Iraq, guerra ripudiata dalla maggioranza degli europei. Quindi, anche se applaudito dal parlamento

⁶ Cfr. T. Blair, *Mon Europe*, «Le Monde», 29.4.2004.

⁷ Cfr. *Tony Blair invite les Européens à réfléchir à non français*, «Le Monde», 1.6.2005; *Le plan Blair*, «Le Monde», 9.6.2005; *Blair prend la main*, «Le Monde», 20.6.2005; *Le pire serait de continuer comme si rien ne s'était passé*, «Le Monde», 24.6.2005; *L'Europe moderne*, «Le Monde», 24.6.2005; *A Bruxelles, Tony Blair préconise un modèle européen modernisé, qui n'ait pas 20 millions de chômeurs*, «Le Monde», 25.6.2005.

europeo, Blair non rispecchia la volontà dei cittadini europei⁸. Dunque mente e continua a mentire, come sulle pretese armi di distruzione di massa in Iraq. Promette che la disoccupazione sarà assorbita impiegando le ricette liberiste: mente e continua a mentire. Ci raccomanda di sposare «gli ideali europei, in cui crediamo, con il mondo moderno nel quale viviamo», ma se gli chiedete la definizione di “mondo moderno” constaterete che non la conosce. Chi la conosce è la sinistra francese che, intuita la politica “moderna” di Blair, ha detto chiaro e forte che la rifiuta. Questa Francia può guidare l'Europa, anzi, deve guidarla.

Blair si dice «europeista appassionato». Dice di voler costruire posti di lavoro, ma con quali metodi? Impiegando la Bolkestein: più liberalizzazione, meno regolamentazione, più competitività⁹. «Credo nell'Europa come progetto politico»: ma in quale progetto politico? «Qual è il modello sociale che ha 20 milioni di disoccupati, che ha una crescita inferiore agli Usa, che ha meno laureati scientifici dell'India? [...] Questa è la giornata in cui si distruggono le caricature. Distruggiamo quella che indica la Gran Bretagna come il distruttore dei poveri». Ma storicamente la Gran Bretagna è stata il distruttore dei poveri¹⁰. Lo sanno tutti. È possibile che Blair non lo sappia? Ancora una volta mente.

Gli obiettivi politici della sinistra in Europa

William Hague, leader dei conservatori inglesi, ha dichiarato: quando gli storici si volgeranno indietro a guardare le elezioni politiche del 2001, prenderanno in considerazione un solo aspetto: gli inglesi hanno votato per rimanere una nazione indipendente¹¹? Intendeva dire che se la Gran Bretagna voleva restare una nazione indipendente e sovrana doveva ripudiare l'euro. Anche Blair oggi è d'accordo.

Quindi la Gran Bretagna non si sottometterà al governo della Banca centrale europea “indipendente”, mentre l'Italia vi si è sottomessa tranquillamente, in via *bipartisan* e con un parlamento deserto¹². In Italia

⁸ Il parlamento europeo ha calorosamente applaudito Blair, ma il giorno prima aveva calorosamente applaudito il presidente uscente Jean Claude Juncker che aveva duramente criticato Blair pur senza nominarlo.

⁹ Cfr. V. Accattatis, *La Direttiva Bolkestein*, «Il Ponte», n. 10, ottobre 2005.

¹⁰ Cfr. Christopher Hill, *Reformation to Industrial Revolution*, London, Pelican Books, 1969; Maurice Bruce, *The Coming of the Welfare State*, London, Batsford, 1974; Karl Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974; J. Harris, *William Beveridge. A Biography*, Oxford, Clarendon Press, 1977.

¹¹ Cito da John Grahl, *L'absurde statut de la Banque centrale*, «Le Monde Diplomatique», luglio 2005.

¹² *Ibid.*

si ragiona così: la moneta è questione dei banchieri. In Gran Bretagna e negli Usa invece si ritiene, e a ragione, che la moneta sia questione politica eminente perché attiene alla sovranità nazionale¹³.

L'Unione europea, oggi profondamente divisa, dovrà essere unita sui seguenti obiettivi:

1) ripudio della tradizione imperialista europea; 2) ripudio della guerra imperialista portata dagli Usa e dalla Gran Bretagna all'Iraq; 3) politica europea democratica, trasparente, partecipata, sottratta alle *élites*; 4) controllo politico democratico della Banca europea; 5) politica sociale effettiva, con conseguente, ovvio rifiuto immediato della Direttiva Bolkeinstein.

VINCENZO ACCATTATIS

¹³ In Europa cominciano a levarsi le voci perché la Banca centrale europea sia sottomessa a controllo democratico: cfr. «Dichiarazione di Atene» della Sinistra europea, «Liberazione», 1.11.2005.